

PESSIMISMO ISRAELIANO SULL'ESITO DELLA GUERRA: NETANYAHU HA PROVOCATO UNA “CATASTROFE STRATEGICA”



Il cessate il fuoco temporaneo, concordato in linea di principio tra Iran e Stati Uniti sotto l'egida del Pakistan, pesa molto su Israele, sia a livello politico che militare, nonché all'interno delle sue élite e nei media. Il filo conduttore dei commenti e delle indiscrezioni trapelate dopo l'annuncio è una diffusa espressione di frustrazione, ansia e senso di sconfitta.

La mancanza di lungimiranza, la scarsa pianificazione e l'esecuzione difettosa vengono additate come cause principali, e gli eventi vengono descritti come una “catastrofe strategica” per l'entità sionista, tra scambi di accuse e negazioni di responsabilità.

Questa immagine contraddice radicalmente le aspettative eccessive promosse dai leader israeliani nei primi giorni della guerra, primo fra tutti Benjamin Netanyahu, che promise di “cambiare il Medio Oriente” e ora sta cercando di abbellire la sconfitta.

Sebbene i media israeliani avessero rispettato le linee guida della censura militare durante tutto il conflitto, vietando qualsiasi pubblicazione che potesse favorire l'avversario o minare il morale interno, questo impegno è venuto meno non appena è stata annunciata la tregua.

Si è scatenata un'ondata di dure critiche, in particolare riguardo alla “lista di clausole” negoziata tra Teheran e Washington lontano da Tel Aviv, che la stampa israeliana ha definito “terrificante”.

Le pubblicazioni di mercoledì 8 aprile riflettono un generale senso di fallimento, con le élite che vedono svanire la speranza di essersi liberate della “minaccia esistenziale” rappresentata dall'Iran.

In questo contesto, il quotidiano Haaretz solleva una serie di interrogativi fondamentali sugli obiettivi iniziali: il regime iraniano è ancora al potere, il destino di circa 440 kg di uranio arricchito rimane incerto e il programma missilistico balistico è tuttora attivo.

Delle promesse fatte da Netanyahu lo scorso marzo — impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari, fermare lo sviluppo dei suoi missili e creare le condizioni per la caduta del regime — nulla è stato realizzato.

Il giornale affronta anche il tema del declino della credibilità di Israele negli Stati Uniti, con Washington che accusa Tel Aviv di averlo trascinato in uno scontro sconsiderato.

Un'inchiesta del New York Times, che cita fonti vicine a Donald Trump, riporta che alti funzionari statunitensi hanno definito le proposte israeliane di cambio di regime in Iran “illogiche” e “una sciocchezza”.

Questo colpo alla credibilità di Israele è considerato il più grave dai tempi dello scandalo di spionaggio di Jonathan Pollard, quarant'anni fa.



Tel Aviv colpita

Tra gli effetti controproducenti, la minaccia che Israele voleva eliminare si è invece rafforzata.

Secondo Haaretz, il riconoscimento ufficiale dell'Iran come partner negoziale gli conferisce legittimità internazionale e apre la strada al rafforzamento delle sue capacità economiche e militari. Teheran emerge dalla crisi più forte, pronta a ricostruire le proprie forze sotto una rinnovata protezione internazionale.

L'accordo potrebbe anche sbloccare i beni congelati, innescare pagamenti di risarcimento e ribaltare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'AIEA, fornendo al regime un'enorme liquidità finanziaria di cui era stato privato per anni.

Infine, Haaretz e altri media sottolineano le "eccezionali entrate" che l'Iran potrebbe ricavare dalla riscossione di tasse sulle navi che attraversano lo Stretto di Hormuz, potenzialmente pari a due milioni di dollari per nave.

Questa inaspettata entrata, superiore a quella derivante dal petrolio e dal gas, costituirebbe una leva strategica che il regime non aveva osato nemmeno immaginare prima che Netanyahu lanciasse questa guerra fallimentare. Proietterebbe l'Iran al rango di potenza in grado di influenzare la politica globale, non solo quella regionale.

Gli analisti concludono che la capacità di deterrenza dell'Iran è in crescita, mentre quella di Israele si è indebolita di fronte alla resilienza di un avversario che ha resistito contemporaneamente all'entità sionista e alla superpotenza americana.

Dopo essere entrato in guerra nella speranza di una rapida vittoria, Israele si ritrova ora escluso dal tavolo dei negoziati riguardanti la propria "sicurezza nazionale".

Questa osservazione, condivisa da Yediot Aharonot a Ma'ariv tramite Israel Hayom e Walla, testimonia la profondità dello shock interno di fronte all'esito del conflitto.

Fonte: [Al Manar](#)

Traduzione: Fadi Haddad

- [Cessate il fuoco](#)